

## **Il transito di Pio II da Fabriano verso Matelica nel 1464: una scelta ancora oggi avvolta nel mistero**

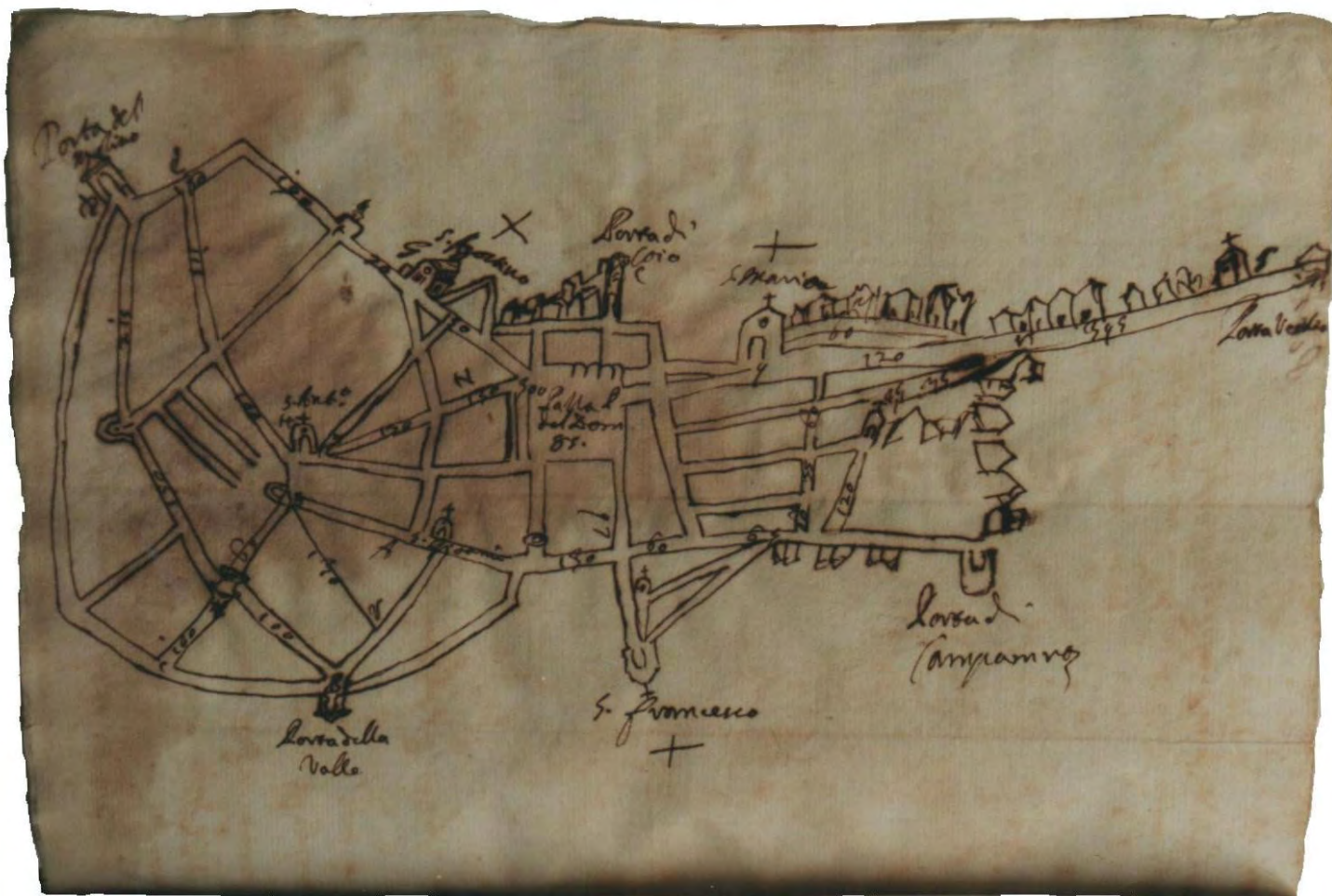
*Matteo Parrini*

«A dì X de luglio papa Pio partì da Fabriano per andare in Ancona. Fecie la via da 20 Matelica: et el signore conte venne a Ugubio». Laconicamente e senza troppa enfasi viene descritta la scelta della strada per Matelica per l'ultimo tratto che separava l'improbabile esercito crociato di Pio II verso il porto di Ancona. A scrivere queste righe, tra le poche di un contemporaneo su quel tratto dell'itinerario scelto, fu l'illustre notaio Guerriero Campioni da Gubbio, autore di una *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio dall'anno MCCCL all'anno MCCC-CLXXII*, scaltro personaggio cresciuto e vissuto tra Firenze, Milano e la corte dei Montefeltro. I fatti di quell'estate, tranne la partenza da Roma e l'arrivo ad Ancona, sono rimasti a lungo nei meandri della storia, anche a carattere locale. Tanto che ancora oggi si può dire non del tutto acclarato il motivo del passaggio del corteo pontificio da Fabriano verso Matelica, per discendere a Tolentino e Loreto, prima di raggiungere Ancona. Le giornate di studio svoltesi a Matelica nel 2014 hanno cercato di far emergere tutte le possibili ragioni, raccogliendo dati da quel poco che trascrissero i presenti.<sup>1</sup> Uno di questi ad esempio fu ser Francesco

<sup>1</sup> G. MAZZATINTI, "Cronaca di Ser Guerriero di Ser Silvestro de' Campioni da Gubbio" in "Archivio storico per le Marche e per l'Umbria", vol. II, p. 480.

Mugnioni da Trevi (1426-1502), figura di spicco nel mondo politico ed amministrativo del tempo: fin da giovane aveva frequentato gli ambienti di Spoleto, poi nel 1453 era stato ospite in Toscana, a Siena e Firenze, aveva già rivestito numerose magistrature ad Ascoli Piceno, Volterra, Pistoia, Nocera Umbra e Ancona, quando assistette al passaggio del corteo papale che attraversava l'Appennino umbro-marchigiano e raggiungeva Fabriano. Anche lui non fa molti accenni alla vicenda, evidenziando semmai, come il Campioni già citato, lo stato forse mesto di una truppa che sapeva di non andare verso chissà quali obiettivi, portando con sé un pontefice già gravemente malato, ridotto «su un cataletto», che attraverso strade comode e sicure, volgeva con la mente alla guerra contro i Turchi, ma finiva forse con il temere anche imboscate, magari dall'odiato e scomunicato Pandolfo II Malatesta che controllava gran parte dell'anconetano settentrionale. Nelle sue brevi, ma incisive annotazioni, il Mugnioni fornisce al lettore delle piccole ed illuminanti rappresentazioni episodiche del tempo. Come quando, eletto papa Pio II, descrive l'arrivo nella sua terra natia del futuro pontefice Alessandro Borgia:

MccccLviiij et die ... del mese de agosto morì papa Calisto. Et dicto mese fo creato papa Pio secondo. jo era ad Vultera per giudice del capitano de Volterra: comezay lu officio addi IIJ de aprile: Intesi che era in nel paese nostro de Trevi uno se chiamava meser Borgia, nepote de papa Calisto, uno terribile homo: è un catalano. Dicto milleximo, quando io anday ad Pistoia in offitio per giudice del capitano che intray addj 23 de octobre, intisj da certi lombardi che veniano da Trevi et andavano in lombardia como fo grande battaglia tra nuj da Trevy et quil-



li da Monte falco per li confini et furono morti de quilli da Monte falco 4, et uno da Trevj».<sup>2</sup>

Matelica nel XV sec.

Di quanto avvenne nel 1464, ossia dell'ultimo anno di regno del Piccolomini, il Mugnoni lo riduce a ben poca cosa:

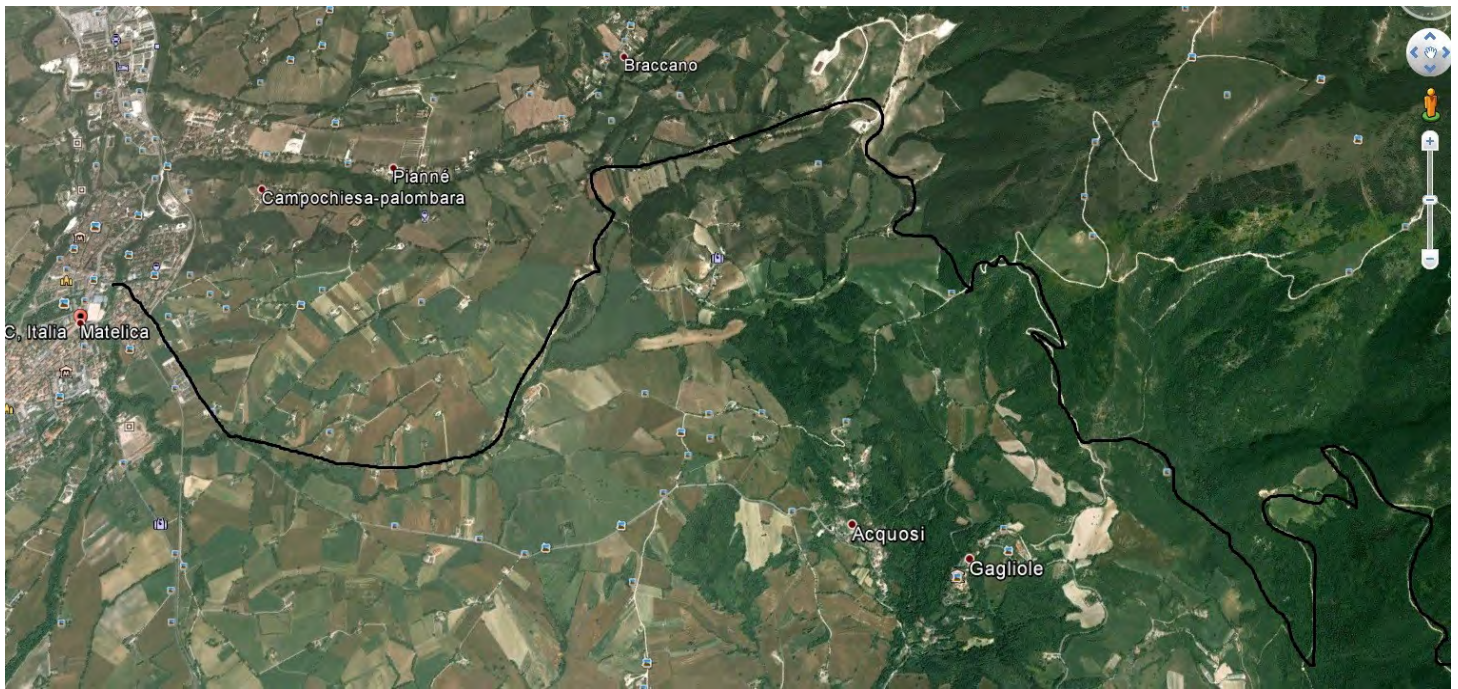
«Item in nelle MccccLxiiij et addi xiiij; de agosto la vigilia de santa maria morì papa Pio secondo in nella ciptà de Ancona dove io Francisco de pierangelo era per giudice de mallifitij con miser Albertino da Fuligni.<sup>3</sup>

Il passaggio di Pio II nella Marca e la scelta di transitare per Matelica, anziché ridiscendere il fiume Esino e raggiungere Ancona (che sarebbe per altro una strada

<sup>2</sup> *Annali di Ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503*. Prefazione, trascrizione e note di D. Pietro Pirri, Estratto dall'Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria. Vol. V (1921), Fasc. I e II, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

parallela a quella oggi percorribile in auto, la superstrada che da Fabriano raggiunge Ancona Nord), non deve essere stata invece presa a cuor leggero. Non solo perché la strada da Matelica verso Tolentino e quindi diretta a Loreto era certamente più lunga, ma anche per altri aspetti non secondari, che vanno chiariti per comprendere la grandezza anche del pensiero e dell'azione di Pio II, sia pure nei suoi ultimi giorni. L'arrivo a Fabriano di Pio II e della sua corte non ebbe particolare risonanza, sia pure accolto «con religioso tripudio»: il pontefice era malato e un'estate particolarmente arida non dava tregua all'agricoltura. Il suo soggiorno si preannunciava ben diverso da quello del suo predecessore papa Niccolò V, che era stato a Fabriano tra il 1449 ed il 1450, accolto con regali ed onorificenze, per poi proseguire il suo viaggio verso i santuari di San Nicola di Tolentino e di Loreto, accolto anche lì molto festosamente. Fabriano non era una città qualsiasi: un centro commerciale di rilievo, era la patria della carta e di insigni personaggi a cominciare dal pittore Gentile e dal miniaturista Jacopo da Fabriano, che si ipotizza fosse al suo seguito fin dalla partenza da Roma il 18 giugno di quell'anno. D'altra parte era una figura particolarmente cara al Piccolomini, tanto da essere menzionato, tra il 1460 e il 1462, nei *Libri dei conti pontificali* come «maestro dello orologio e miniatore», quindi anche controllore dell'orologio di corte, oltre che «miniaturista di Sua Santità» come risulta essere nei documenti dal 1463. A Fabriano erano attivi in quel periodo personaggi come Leon Battista Alberti e Bernardo di Matteo Gamberelli detto il Rossellino, al quale si attri-



Possibile percorso di Pio II

buisce la costruzione dello straordinario Ponte dell'Aere sul fiume Giano. Insomma, Fabriano era una tappa obbligatoria nel corso del cammino, ma divenne anche il luogo di una riflessione prima di riprendere il cammino con il papa già malato. A Fabriano ci fu subito l'incontro tra il papa e Federico da Montefeltro, Duca di Urbino e Gonfaloniere della Chiesa, che giunse con il suo medico personale. Scopo dell'appuntamento per il Piccolomini era affidare la custodia dello Stato della Chiesa all'unico principe del quale poteva fidarsi e, al tempo stesso forse, ricevere una diagnosi da un medico estraneo alle eventuali manovre della Curia. Pare che il Montefeltro consigliasse invano al papa di fermarsi, riposarsi e valutare l'opportunità di proseguire nell'intento della Crociata, mentre il Piccolomini, come risulta dai suoi ultimi scritti, era sempre più fermo nel suo intento. A parte questo, dei giorni fabrianesi non resta che menzione nella relazione del notaio fabrianese Francesco di Giuliano di Miluccio e dalla ricostruzione fatta un secolo fa dallo storico Romualdo Sassi. In tutto sappiamo che l'arrivo del corteo avvenne nella mattinata di sabato 7 luglio 1464 e la permanenza, seppur breve, si prolungò fino all'11 luglio successivo. Il sud-

detto notaio, a proposito dell'itinerario, scrive in breve che...

...postquam recessit Fabriano ivit Anconam tendens per Mathelicam, Sanctum Severinum, Tolentinum, Maceratam, Recanetum, Sanctam Mariam de Loretis, Osimum et pervenit demum ad civitatem Anconae.<sup>4</sup>

Nonostante il plauso generale che lo accolse, lo stesso Comune di Fabriano non diede subito adesione alla Crociata e solo il 1 agosto, dodici giorni prima del trapasso del pontefice, acconsentì che 800 cavalieri partissero per Ancona, per imbarcarsi. Da parte sua il Piccolomini concesse invece a Fabriano anche il diritto di una sua zecca, che sarebbe sopravvissuta fino al pontificato di Clemente VII, nel 1534. Le prime monete fabrianesi, coniate proprio nel 1464 presentavano i simboli comunali: San Giovanni Battista patrono della comunità ancora oggi e gli arnesi del fabbro che, secondo la tradizione popolare, lavorava lungo il fiume Giano e permise la fondazione della città. Già negli anni precedenti, nel 1459, aveva elevato a collegiata la chiesa di San Niccolò e, nel 1461, concesso indulgenze ai fedeli che si recavano in preghiera presso la locale chiesa di San Benedetto, appartenuta ai monaci Silvestrini di Montefano (congregazione religiosa a cui si deve in Toscana la fondazione del celebre monastero di San Marco a Firenze e di quello di Montelupo di Siena, al tempo entrambi in grave crisi di vocazioni).<sup>5</sup> Prima di ri-

<sup>4</sup> R. SASSI, *Il passaggio per Fabriano e la morte di Pio II descritta da un notato Fabrianese*, in «Arte e Storia», XXIV, 1905, p. XI

<sup>5</sup> A. CAMPANA, *Poema antimalatestiano di un umanista spagnolo per Pio II* in «Atti del convegno storico piccolominiano», Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1965;

partire, sappiamo (da Niccolò Piccolomini, nipote di Pio II ed al seguito del corteo) che martedì 10 luglio un cameriere del papa acquistò un cavallo per il Celapino (ossia Celapito Ottomano Turco o Cielepino Bazaite, un parente del sultano Maometto II, convertito al cattolicesimo, che avrebbe dovuto assumere il potere una volta conquistata Costantinopoli). In merito a questa prestigiosa presenza scrisse proprio quel giorno da Fabriano l'ambasciatore milanese *Servitor Paganinus*:

La Santità di nostro signore mena con seco assai honoratamente lo fratello del gran Turcho, qual era nella rocca de Spoleti, a questo fine, che spectando a lui come legitimo, secundo se dice, la signoria che tiene ditto gran Turcho, et essendo lui molto desiderato da quelli populi, s'è da intendere se debano voltare a sua obedientia: il che succedendo, farà lui la guerra al gran Turcho e tirerà da la parte de' Christiani, de che se po' sperare gran ristoro se piace a Dio.<sup>6</sup>

Da notare che l'ambasciatore milanese usa il termine «ristoro» rispetto al gran male che affliggeva la cristianità, ossia le mille divisioni politiche e dottrinali. Lo stupore di chi vide passare il corteo pontificio deve essere stato generato soprattutto dalla sua composizione, più adatta ad un simposio letterario che certamente ad una battaglia. Sappiamo che in questo folto gruppo dimorante in quei giorni a Fabriano c'era anche l'ambasciatore veneziano Ludovico Foscarini che seguiva il pontefice fin dalle tappe nel 1463 di Siena, Petriolo, Viterbo e poi sa-

G. FRANCESCHINI, *Pio II e Federico da Montefeltro*, in "Atti del convegno storico piccolominiano", op. cit.; U. PAOLI, *San Silvestro di Fabriano: antiche pergamene*, Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana, 1984, p. 196.

<sup>6</sup> AA.VV., *Nuova antologia di lettere, scienze ed arti*, Direzione della Nuova Antologia, 1912, vol. 246, p. 74.

rebbe rimasto al suo seguito fino al 14 agosto 1464, appena in tempo per far sapere dell'arrivo al porto di Ancona delle tanto attese galee veneziane guidate dal doge Cristoforo Moro.<sup>7</sup> I giorni di Fabriano furono dunque momento per far riposare il papa e ragionare evidentemente sul percorso da seguire a quel punto. E a far decidere il cammino da Fabriano potrebbero essere state ragioni di varia natura. In *primis* di tipo religioso, ripercorrendo cioè le tappe del predecessore Niccolò V nell'estate 1449 e volgendo verso i due santuari di Tolentino e Loreto, a cui affidare la riuscita della crociata. La scelta infatti, come sottolinea lo storico seicentesco Odorico Rinaldi, era dovuta alla devozione lauretana del pontefice, che si faceva pellegrino:

...da Fabriano va per divotione alla santa casa, offerescevi doni, manda soccorso, e vittuaglia a Ragusei a' quali era vicino il campo Turchesco.<sup>8</sup>

Lo stesso Campano che era al seguito del corteo, mette in luce che fu donata al santuario lauretano una patena «d'oro di singolar grandezza».<sup>9</sup> A causa della malattia non doveva neanche essere estranea una ragione legata alle condizioni delle strade che percorrevano il tratto della Gola della Rossa per giungere a Jesi, luogo di facili aggressioni da parte di banditi e di frane, a causa di

<sup>7</sup> G. GUALDO, *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale: con altri saggi sull'Archivio vaticano, tra Medioevo ed età moderna*, Herder, 2005, p. 353 e ss.

<sup>8</sup> O. RINALDI, *Continuatione degli Annali Ecclesiastici*, Roma, presso Zenobi Masotti e Niccolò Chellini, 1683, p. 631

<sup>9</sup> O. RINALDI, *Annali ecclesiastici d'Odorico Rinaldi triuigiano prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Che cominciano nell'anno 1198*, Roma, 1670, appresso il Varese, vol. 2, p. 395.





Strada della Laga

«un fiumaccio pazzo e disonesto» come fu definito meno di un secolo dopo l'Esino in quel tratto.<sup>10</sup> Altra ragione deve essere stata di natura politica. Infatti, pur essendo stato raggiunto da numerose ambascerie di centri vicini compresa Jesi, molte delle quali per chiedere più che altro l'intervento politico o pastorale del pontefice, la scomunica nei confronti di Pandolfo Malatesta non dovette modificare l'atteggiamento del Piccolomini. Non a caso quindi evitò persino di percorrere

<sup>10</sup> Q. GHERARDI, *A Messer Fabio Segni*, in *"Il secondo libro delle opere burlesche di m. Francesco Berni, del Molza, di m. Bino, di m. Ludovico Martelli, di Mattio Franzesi, di p. Aretino, e d'altri autori. Con aggiunta in fine del simposio del magnifico Lorenzo de' Medici"*, Venezia, 1556, p. 150

le strade del Ducato di Camerino, essendo i Varano alleati del peggior nemico italiano della Chiesa in quegli anni. E lo storico camerte Lilli, autore nel 1652 *Dell'istoria di Camerino*, ne marca il fatto:

Morì nell'istesso anno 1464, Pio II, in Ancona, dove si era trasferito per la via di Spoleto, di Perugia, di Sigillo, e di Fabriano senza toccare i territori di Camerino.

Ciò vuol dire che, pur passando al tempo la strada per San Severino Marche, da Matelica attraverso il piccolo castello di Gagliole, la delegazione pontificia deve aver scelto un'altra via, che restava comoda ai mezzi, perché saliva lentamente, ma al tempo stesso passava da Matelica a San Severino, evitando del tutto il territorio camerte. Essa si trovava in un'area evidenziata dallo storico alsaziano Giuseppe Antonio Vogel, amico della famiglia di Giacomo Leopardi, che trascorse gli ultimi anni della sua vita in esilio nelle Marche, tra cui anche Matelica. Al tempo quella strada, situata in territorio matelicese in località Laga e oggi ridotta ad un sentiero di montagna, era nella proprietà di un veneziano, tale Calistus Tanenedus de Venetiis, che possedeva...

Terram cum domibus, columbaria & in contrata lu fonte de la laca iuxta per S. M. de gales &, viam inter nos et galeum res S. Salvatorii seu plebis, viam communis, res communis per cima barche & 200 staria.<sup>11</sup>

<sup>11</sup> C. LILLI, *Dell'Historia di Camerino*, Camerino 1652, parte II, p. 212; O. RINALDI, *Indice de' sommi pontefici colla tavola copiosa de' nomi, e delle materie storiali, e morali che si contengono negli Annali Ecclesiastici*, Roma, per il Varese, 1670, pp. 158,224, 319, 391; G. A. VOGEL, *Miscellanea storica di Matelica - Civitat. - ex catast. Antiq. c. 567*, in Archivio Benedettucci di Recanati.

A sostegno di queste considerazioni, va aggiunto che un gruppo di prelati anticipò l'arrivo del pontefice ad Ancona, percorrendo la via più breve: la Gola della Rossa e Jesi. A guidare il gruppo fu il cardinale Giovanni de Carvajal che aveva 70 anni, inviato in aiuto dei delegati di Ragusa (oggi Dubrovnik) e impegnato a fermare i «*crucesignati*» che arrivavano ad Ancona, senza trovare nessuno, tanto da restare smarriti e pronti a ripartire. Purtroppo la maggior parte delle milizie che trovò sul posto erano per lo più mercenari, ossia proprio i soldati che non voleva Pio II, che li aveva vietati nelle sue ultime bolle, circostanza che sarebbe diventata un'ulteriore oppressione per il suo animo affannato. D'altra parte con quel genere di soldati sarebbero presto terminati anche i 50.000 scudi d'oro (il cardinale Ammannati sostiene che erano 48.000 scudi) che la corte pontificia portava con sé e che poi, alla morte del papa, sarebbero andati al re d'Ungheria per aiutarlo negli approvvigionamenti di guerra.<sup>12</sup> Quali che furono le ragioni finali del transito per Matelica del corteo papale, è assodato che mercoledì 11 luglio mattina, festa canonica del suo predecessore San Pio I, il corteo pontificio lasciò Fabriano, uscendo da Porta Pisana (nome da ricondurre al suo costruttore nel 1287, il podestà Marzucco degli Scornigiani di Pisa), per dirigersi verso il castello di Cerreto (oggi Cerreto d'Esi) e raggiungere rapidamente Matelica, entrando probabil-

<sup>12</sup> F.A. BECCHETTI, *Istoria degli ultimi quattro secoli della chiesa dallo scisma d'Occidente al regnante Sommo Pontefice*, Roma 1791, presso Antonio Fulgoni, vol. V, pp. 447-453; AA.VV., *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, Parigi, Letouzey et Ané, 1916, vol. VII, parte 2, p. 1352.



Pergamena di Pio II

mente da Porta Vecchia o dalla più comoda, ma più distante Porta Campamante:

Ai dì 10 di Luglio – scrive lo storico francescano padre Aldebrando Artigiani – Pio II Piccolomini da Siena giunse in Matelica accompagnato da sei Cardinali portato dai Fabrianesi in lettiga, era infermo.<sup>13</sup>

Matelica, al pari di Fabriano, era al tempo una città prospera, con una rilevante presenza ebraica, nota per il vasto commercio dei panni-lana che l'avevano arricchita e messa già da secoli in contatto con le maggiori

<sup>13</sup> A. ARTEGIANI, *Notizie e fatti più notabili e rimarchevoli*, ms. 1877, p. 20 presso Archivio storico del Convento di San Francesco di Matelica.



Pergamena di Pio II

realtà italiane, senza escludere la Toscana. Ai primi del XVI secolo sarebbero arrivate fino a 110 «le fabbriche di pannilana» e con la vicina Gubbio si sarebbero contese i mercati europei dell'epoca.<sup>14</sup> In particolar modo, nel XV secolo, si era assistito ad un costante afflusso di mercanti da Firenze e Siena. Altri senesi annoverati in quegli anni furono l'illustre predicatore francescano San Bernardino da Siena, che nel 1433 dal convento di San Francesco aveva anche indirizzato una lettera a Caterina Colonna duchessa di Urbino e Montefeltro,

<sup>14</sup> A. ANTONELLI, *Fabbriche della lana a Matelica*, in "Arti e manifatture nella Marca nei secoli XIII-XVI: atti del XXI Convegno di studi maceratesi", Matelica, 16-17 novembre, 1985, pp. 73-85.

nipote da papa Martino V, ed il podestà del 1453, Battista de Torricelli da Siena. Le presenze commerciali toscane, soprattutto senesi, si fecero sempre più diffuse nella seconda metà del secolo e si rammentano negli archivi notarili. Ad esempio, in un testamento del 1476, scritto da tale ser Neruccio di ser Antonio da Matelica, cittadino della vicina San Severino, si dispone addirittura il lasciato di un ducato d'oro alla locale chiesa di Sant'Antonio per l'anima di un oste della città di Siena. Il 7 settembre 1481 la nobildonna Nicola di Pietrangelo Tancredi *alias* Scacco di Siena vendette per 300 fiorini una casa in via Sant'Antonio con cortile, cisterna ed orto. In quello stesso anno, in un altro contratto del 24 maggio si viene a conoscenza di tintori e mercanti di seta toscani, dimoranti in città, come Giannobio di Nicolò da Firenze o Bartolomeo di Neri, detto Baccio, da Fichino in Val d'Arno. In questa frequentazione non mancarono artisti, come Nicola da Siena che nel 1465 era impegnato nell'affrescare la chiesa di Santa Palazia alla Palazzata, nel territorio di San Severino ed era stato contattato per dipingere la vicina chiesa del castello di Aliforni, appartenuto agli Smeducci, signori di San Severino.<sup>15</sup> Matelica era dal

<sup>15</sup> AA.VV. *Revirescunt chartae codices documenta textus: miscellanea in honorem Fr. Caesaris Cenci*, Edizioni Antonianum, 2002, vol. I, p. 384; A. BUFALI, *Fatti del '400 e oltre, a Matelica*, Matelica 2007, pp. 40-43, 88; L. BARBINI, *La Signoria degli Ottoni nel XV secolo*, in "550° Anniversario di Papa Pio II Piccolomini nella Marca 1464-2014. Atti delle giornate di studio", Matelica, Centro Studi "Don E. Pocognoni", 2016, pp. 37-46; M.F. CONTI, *Note sulla Matelica della seconda metà del Quattrocento*, in "550° Anniversario di Papa Pio II Piccolomini ...", pp. 63-70; A. ANTONELLI, *Lorenzo d'Alessandro e Carlo Crivelli in quarto Campamantis a Matelica*, in "550° Anniversario di Papa Pio II Piccolomini...", pp. 87-102.

1350 dominata ufficialmente (ma di fatto da molto prima) dalla signoria dei conti Ottoni, famiglia di feudatari di origine longobarda, che sarebbe rimasta al potere fino al 1578 e che, proprio a metà del Quattrocento, si era imparentata anche con i Piccolomini (non a caso forse il signore Alessandro, oltre ad opere di Dante, Petrarca e Leon Battista Alberti, aveva nella sua biblioteca personale un volume di Enea Silvio: *l'Istoria de papa Pio o Historia de duobus amantibus*). L'accoglienza a Matelica fu altrettanto opportunistica se vogliamo, quanto lo era stata a Fabriano. Gli Ottoni, senza aderire militarmente, pare che presentarono solo delle istanze in merito a questioni di confine, essendo stati sottratti dei territori meridionali, nell'attuale Comune di Castelraimondo, dai sempre bellicosi Duchi Varano di Camerino. Secondo quanto riportato due anni dopo, nel 1466, anche al governatore della Marca Anconitana, Marino Orsini, si rivendicava...

...de jure spettano a Matelica Castel S. Maria con tutto il distretto in potere dei Camerinesi, ma in possesso dei Matelici fino al 1454 avendo pagato le collette e andavano dal confine con Castelraimondo, fino al fossato Lapidoso e seguivano il suo corso fino alla Possessione di Andrea Razzanti ed alla Fonte del Coppo e di qui lungo la strada Vecchia o Cupa, la quale va dal Lapidoso fino alla chiesa di S. Venanzo de' Marroni, che era nel Territorio di Matelica. Seguendo tale strada attraversava una certa pianura e calava nel fossato della Valle delle Lame detto Fosso di S. Sebastiano. Da qui saliva a Monte Gemmo per "lu fossu de' Val de Lame" fino alla Cima del luogo chiamato Serra Tagliente.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> A. G. VOGEL, *Indice cronologico delle pergamene, carte, e libri dell'Archivio Segreto di Matelica*, in *Archivio storico comunale di Matelica*, n. 1048, pp. 234-235.

Non era certo questo ciò che il papa doveva aspettarsi dalla comunità matelicese, ma da quanto scrive lo storico matelicese Camillo Acquacotta...

...ignoriamo quale esito sortisse l'affare. Solo da un frammento di sentenza provvisoria, pronunciata forse in questa occasione, si ha, che riservati ad ambe le comuni i rispettivi Diritti, venne inibito di molestare i padroni dei terreni contestati, quali essendo Matelicesi è chiaro che a questi fu favorevole la sentenza: ma che non ebbe certo esecuzione da parte dei Camerinesi.<sup>17</sup>

Al centro della cittadina, all'epoca abitata da circa sette – ottomila abitanti, sorgeva la pieve di Sant'Adriano, martire greco di Nicomedia e ancora oggi patrono principale. Forse fu lì che lo attesero le autorità che reggevano la città e forse fu di buon auspicio per il papa trovare una comunità così legata ad un santo che lo riportava a quella Turchia da riconquistare al Cristianesimo. Di certo da Matelica l'unica cosa che sappiamo sia realmente partita per la crociata fu «uno scacho» per lo Sforza di Milano, ossia una scacchiera fatta a Matelica da valenti artigiani e che negli anni '80 si ritrova tra i beni di Ludovico il Moro.<sup>18</sup> Eppure, come per Fabriano, Matelica ebbe un forte ritorno dal pontefice. Infatti, qui aveva tenuto i primi studi il santo cardinale Alessandro Oliva (1407-1463), spentosi appena un anno prima. Nato nella vicina Sassoferrato, l'Oliva era stato affidato per una grazia ricevuta agli

<sup>17</sup> C. ACQUACOTTA, *Memorie di Matelica*, Ancona, Tipografia Baluffi, 1838, pp. 148-149.

<sup>18</sup> F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro: la vita privata e l'arte*, Milano, Hoepli, 1913, vol. I, p. 337.



Eremitani agostiniani che lo avevano fatto studiare presso la prestigiosa *schola grammaticae* che qui esisteva e che permetteva poi il passaggio agli studi superiori a Perugia. La scuola era un fiore all'occhiello della comunità, tanto che qui si sarebbe formato anche l'illustre matelicense, dotto eremita e copista, Girolamo da Matelica (1420 ca.-1470), autore del *De vita solitaria*, operante prima a Parigi e poi presso la Badia di Fiesole, morto nell'oratorio di Santa Cecilia di Fiesole (quel poco che sappiamo lo dobbiamo per lo più a Vespasiano Bisticci, che lo conobbe di persona e gli affidò anche dei lavori). Del prestigio di questa scuola di Matelica ne abbiamo menzione anche da Pietro Aretino, che nella sua commedia *La Cortigiana* composta a Roma nel 1525, fa dire del suo protagonista «Messer Maco di Coe da Siena, studente in libris» che «...da più di trenta paesi è rifiutato; no 'l vuol niuno per amico né per parente. Milano lo renunzia per minchione, Mantova per babione, Venezia per coglione, e sin a Matelica», per puntualizzare che anche un piccolo centro, dove evidentemente si studiavano le lettere, lo aveva disdegnato. Una *schola* probabilmente non poco nota se lo stesso Giulio Cesare Croce la cita in una sua opera destinata a diventare un primo libro di lettura. Non a caso quindi qui si sarebbe formato Giovan Battista Oddi detto il Matelica, perugino di nascita, finito nella città degli Ottoni in una fase criticissima di fine secolo, dopo aver perso i genitori in un eccidio, ed affidato alla zia, moglie del signore Antonio Ottoni; ancora giovane si trasferì poi a Mantova a servire i Gonzaga, dove divenne celebre poeta e letterato. La celebre scuola, sorta in ambiente agostiniano,

crebbe proprio negli anni del pontificato di Pio II, probabilmente anche tramite l'intervento dell'Oliva, divenuto nel 1460 cardinale di Santa Susanna e, il 16 novembre 1461, amministratore perpetuo della Diocesi di Camerino, alla cui giurisdizione appartenevano al tempo i vari centri di Fabriano, Matelica e San Severino Marche. Si ipotizza che l'Oliva avesse già permesso l'arrivo a Roma della reliquia di Sant'Andrea Apostolo, transitando rapidamente e con sicurezza negli ambienti agostiniani di Matelica e di Santa Anatolia (oggi Esanatoglia), permettendo il transito sotto mentite spoglie del nobile Tommaso Paleologo. In seguito l'Oliva, accreditato quale patrono degli immigrati greci che sfuggivano all'invasione dei Turchi, avrebbe dato l'incarico di abate commendatario per l'abbazia di Santa Maria de Rotis al greco Nicola Bartolomeo Colonna da Chio, raccomandato dai signori di Matelica e patroni del monastero, Antonio e Alessandro Ottoni, che lo presentarono quale studioso di lettere greche e latine («rudimenta linguae graecae»). Si deve al Colonna non solo la nascita di un ginnasio per lo studio delle lettere greche, come accadeva nei maggiori centri del tempo, ma anche il primo arrivo nelle Marche della stampa a caratteri mobili, pubblicando a Matelica, nel 1473, una *Vita della Vergine Maria* di Antonio Cornazzano, il cui unico esemplare oggi conosciuto è conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove fu scoperto dal prof. Marcello Boldrini, studioso matelicense, mentore di Enrico Mattei e suo successore alla guida dell'Eni nel 1962.<sup>19</sup> Pio II ed il

<sup>19</sup> M. PARRINI, *La Schola Grammaticae di Matelica e i suoi allievi più illustri*, in "550° Anniversario di Papa Pio II Piccolomini ...", pp. 47-54; S. BIOCCO, *Sul-*

suo seguito chiusero il passaggio a Matelica, uscendo da Porta della Valle e proseguendo in direzione della Laga, passando probabilmente davanti alla fontana con l'immagine della Madonna delle Grazie che, prodigiosamente, nel 1453 avrebbe salvato parlando un attentatore che stava per uccidere il predicatore ed inquisitore francescano San Giacomo della Marca. Un altro miracolo e luogo di pellegrinaggi, che doveva forse far presagire al Piccolomini un qualche prodigio finale per la Crociata. E in effetti il transito appenninico si sarebbe chiuso in bellezza a San Severino, dove l'indomani si tenne un lauto banchetto per tutto il corteo a spese del Comune (il pontefice fu ospite presso il locale convento dei Domenicani). Nello sfarzoso banchetto, ricco di carni fresche, insaccati, formaggi, uova e frutta non mancò il vino, che scorse in abbondanza per una spesa di ben 19 fiorini d'oro sui 180 fiorini spesi complessivamente.<sup>20</sup> Il vino settempedano era particolarmente apprezzato dal pontefice, se per la sua elezione nel 1458 ne vennero forniti ben 97 barili e 30 damigiane. Secondo molti storici locali forse fu quello uno degli ultimi momenti di allegria per il papa ormai stanco e malato, prima della sua fine e di tutti i progetti di riconquista.

*le tracce di Bartolomeo de Columnis, chierico e umanista, da Chio alla corte degli Ottoni*, in "550° Anniversario di Papa Pio II Piccolomini...", pp. 55-62.

<sup>20</sup> R. PACIARONI, *I Papi a Sanseverino*, San Severino Marche, Tipografia Bella-barba, 1991, pp. 22-23.